

III DOMENICA DI PASQUA

La liturgia della terza domenica di Pasqua ci impegna a capire, attraverso i fatti narrati nelle letture bibliche, come dalla fede pasquale del Cristo risorto scaturisca il senso vivo della Chiesa come comunità missionaria, che si forma intorno all'eucaristia e trova la sua visibile unità intorno a Pietro e ai suoi successori.

Nella prima lettura si enfatizza il coraggio della testimonianza cristiana: “bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” e Dio ci parla attraverso la voce della coscienza. Protagonista è Pietro, che pochi giorni prima aveva detto: “non lo conosco! Ora coraggiosamente risponde testimoniando: é la forza dello Spirito che gli fa esprimere la sua fede con un racconto che è un amen alla parola di Dio, quello solenne dei quattro esseri viventi di cui parla l'Apocalisse nella seconda lettura: un sì ai grandi valori del Vangelo, quelli della dignità, della libertà, dell'apertura all'infinito, dell'accettazione della vocazione ad essere figli di Dio. Il cristiano anche quando soffre non perde la calma ed il sorriso di chi sa che Cristo è risorto! Questo è il significato della pesca miracolosa: l'impegno di aggregare alla comunità quelli che si sentono estranei non con la costrizione ma con la proposta. La pesca “inutile” avviene nella notte, per Giovanni simbolo dell'assenza di Gesù; poi spunta l'alba ed Egli si presenta sulla riva, prende l'iniziativa del “gettate le reti” con una parola di autorità, ma anche densa di amore.

Il passo del Vangelo racconta di Pietro facendo riferimento all'esperienza degli apostoli ritornati, dopo l'esperienza a Gerusalemme, nel luogo da dove erano partiti e dove esercitavano il loro mestiere. Sono di nuovo precipitati nella normalità del quotidiano, dopo la esaltante e tragica sequela del Maestro di Nazaret. Non si attendono fatti eclatanti quando Lo incontrano, non nel recinto sacro del tempio, ma sulla riva di un lago. Lo riconoscono per la sua inconfondibile tenerezza, l'incomprensibile umiltà, la grande abilità a prendersi cura degli altri. Infatti, li chiama amici e in questo clima di calda semplicità, dopo un pasto che rafforza i vincoli umani, sono testimoni di un dialogo, quello tra Gesù e Pietro: tre domande, un crescendo di risposte ed una grande e grave animazione interiore provata da un pescatore che ha confermato il suo amore di discepolo, il suo affetto di amico, il suo pianto di peccatore perdonato.

Pietro vede nell'interlocutore un Dio che mendica amore e che si accontenta di così poco per cui è pronto a riprendere il viaggio fin quando, da vecchio, sarà costretto a tendere la mani ad altri che lo vestiranno per condurlo dove lui non vuole andare e ciò per rendere concreta la risposta ad un invito pressante e discreto: seguimi!